

| | | | |
|--------------------------|--|---------------------|-----------------|
| Mittente | Manfredi Muzio | Destinatario | Neruzio Camillo |
| Data | 2/7/1591 | Tipo data | effettiva |
| Luogo di partenza | Nansi [Nancy, Francia] | Luogo arrivo | Roma |
| Incipit | Non so se in venti anni, e più, che non ci siam veduti | | |
| Contenuto | <p>Muzio Manfredi scrive a Camillo Neruzio [autore di una composizione confluita nella raccolta 'Per donne romane', curata dal Manfredi (Muzio Manfredi, 'Per donne romane rime di diversi raccolte, & dedicate al signor Giacomo Buoncompagni da Mutio Manfredi', Bologna, per Alessandro Benacci, 1575)] affermando di non sapere se gli sia passato il risentimento provato nei suoi confronti, dopo non essersi più visti né scritti per più di vent'anni [quindi, dagli anni '70 del '500. Inoltre, considerando che il luogo della spedizione della lettera è Roma, si potrebbe congetturare che Camillo Neruzio sia stato conosciuto dal Manfredi durante il suo soggiorno a Roma, collocabile dal 1552, o con maggior sicurezza dal 1568, e non oltre il 1575]; tuttavia, anche se tale risentimento ancora perdurasse, sarebbe impossibile che il Neruzio si ricordi la ragione dopo tanto tempo: se così fosse, lo invita a far cessare il suo risentimento, perché se mai parlasse di lui non saprebbe spiegare il motivo del suo odio. Quindi, gli chiede di tornare ad amarlo, esattamente come lui ha continuato a fare; se non lo farà si dimostrerà "non solo ingrato, ma pertinace e protervo": dimostri di essersi placato, scrivendogli. [Si consideri che le lettere del Manfredi sono datate in modo fittizio, tali da poter essere disposte in modo consecutivo nel corso dell'anno 1591, e che i possibili riferimenti temporali ivi presenti potrebbero essere stati manipolati con accurata attenzione per far coincidere i tempi. In questa lettera, nello specifico, non ci sono elementi su cui poter ragionare circa una possibile datazione diversa da quella scritta dall'autore]. [Per completezza, si noti che della stessa questione il Manfredi parla anche nella lettera con incipit: "Per la medesima cagione, che il Signor Camillo Nerutio, si sdegnò meco", indirizzata a Girolamo Bello].</p> | | |
| Fonte | Muzio Manfredi, 'Lettere brevissime', Venezia, Meglietti, 1606, p. 150, n° 183 | | |
| Compilatore | Angeloni Alessandra | | |